

LA RIPRESA DELLA PERSECUZIONE MESSICANA

Col ritorno di Plutarco Calles nel ministero della repubblica federale del Messico la persecuzione contro i cattolici e il cattolicesimo ha ripreso ufficialmente, con un furore che distrugge sistematicamente quanto poté essere ricostruito dopo la bufera e il conflitto del triennio sanguinoso 1926-1929. A vero dire, l'antico presidente non aveva mai cessato di governare nell'ombra, da fedele massone. Il suo stato di salute non gli permetteva di più, ma forse questo stesso forzato riposo ha acuito la sua esasperazione e la sua fobia neuroniana.

Durante la presidenza provvisoria di Emilio Portes Gil, l'arcivescovo esiliato, mons. Pasquale Diaz S. I., nel 1929, era riuscito a stringere col governo messicano un accordo che, senza annullare la costituzione clericale del 1917, riconosceva di fatto la Chiesa, i suoi diritti e le sue libertà, nonchè la gerarchia episcopale e la presenza di un Delegato Apostolico. Il *modus vivendi* continuò col successore di Portes Gil, il signor Pasquale Ortiz Rubio, un elemento moderato che faceva istruire i figli nei collegi benedettini degli Stati Uniti. Durante questo periodo si ebbe lo spettacolo del matrimonio religioso del ministro degli esteri Genaro Estrada, e delle relazioni cordiali fra l'arcivescovo e il ministro delle finanze Montes de Oca. Anche la famigerata chiesa nazionale (scismatica) creata dal governo del Calles andava in frantumi e il 9 ottobre 1931 ne moriva in circostanze oscure il « patriarca » Gioachino Pérez, ritrattando il suo passato. Con tutto ciò il cattolicesimo, profondamente radicato nella popolazione, era ben lontano dal trovarsi in condizioni di perfetta sicurezza e tranquillità. La tregua però aveva fatto crescere rapidamente i forti polloni bagnati dal sangue dei martiri. Ma fu troppo breve.

Approfittando dell'autonomia legislativa dei vari stati della federazione, i governatori, obbedienti all'ordine della setta, ripresero un anno fa la persecuzione. Nel maggio del 1931 sei preti spagnoli vennero arrestati nello stato di Puebla e rimandati al loro paese. Lo stato di Vera Cruz, poco dopo, limitava i sacerdoti a uno ogni centomila abitanti. Un esaltato tenta di assassinare a Jalapa il governatore colonnello Adalberto Tejeda e questi per rappresaglia fa saccheggiare le chiese. Nello stato di Sonora i preti vengono ridotti a sedici; a Guadalaiara, capitale di Jalisco, sono lasciati appena due sacerdoti e l'arcivescovo mons. Orozco y Jemènes viene trasportato con un velivolo negli Stati Uniti. Nel Tabasco nessun prete è ammesso, a meno che sia... ammogliato; a Queretaro è tollerato un prete ogni ottomila abitanti; ma nel Chiapas e nel Chihuahua uno ogni quarantacinquemila. Nel Yucatan, nel Sonora il culto è praticamente impossibile. Solo il Morelos conserva i suoi preti, che del resto sono pochi e pagano fior di tasse mensili.

Nel dicembre del 1931 le feste del quarto centenario della Madonna della Guadalupe, riuscite trionfali ed imponenti, esasperarono i politici e i generali. Il Ministro Montes de Oca che aveva esentato dal dazio doganale il nuovo grandioso organo della basilica; il ministro Estrada che non aveva sconsigliato al corpo diplomatico di partecipare alle feste; il presidente delle ferrovie federali che aveva concesso riduzioni ai pellegrini, il governatore dello

stato di Puebla che aveva permesso le processioni e il governatore di Oaxaca che aveva ornato a festa la propria casa, furono colpiti da odiosi attacchi, culminati colla proposta del senatore Manlio Fabio Altamirano di creare un comitato di salute pubblica per controllare le idee religiose dei funzionari e di trasformare — sull'esempio sovietico — la basilica della Guadalupe in museo della rivoluzione, trasportando subito l'organo al teatro nazionale.

Intanto, in seguito a una prima crisi di gabinetto, rientrava al governo il generale Plutarco Calles col portafoglio della guerra. Nel gennaio di quest'anno una nuova crisi accrebbe il numero dei ministri militari (massoni), con le dimissioni dei ministri Montes de Oca, rifugiatosi subito negli Stati Uniti, e Gennaro Estrada, passato all'ambasciata di Madrid.

Nel dicembre un decreto del presidente della repubblica toglieva il riconoscimento degli studî fatti nelle scuole secondarie e nei collegi cattolici e il parlamento fissava il *maximum* di un prete per ogni cinquantamila abitanti nel distretto federale di Messico. L'arcivescovo Diaz protestò e fu immediatamente bandito; questi sospese il culto, ma da Roma gli giunse l'ordine di continuarlo, pur facendo tutte le riserve di diritto. Evidentemente la Santa Sede, nelle circostanze attuali, preferisce che vi celebrino almeno i venticinque sacerdoti accettati dalla legge persecutrice, piuttosto che lasciar il Messico completamente, senza funzioni religiose, e senza sacramenti.

La misura prudenziale è indubbiamente giustificata; il prossimo avvenire del cattolicesimo, in quell'infelice nazione, che da oltre un secolo è travagliata dall'anticlericalismo, è assai oscuro. La Chiesa ormai non ha più beni propri colà; nessun sacerdote straniero vi può entrare; quelli messicani sono limitati ad una percentuale bassissima e angariati in modo spaventevole; le scuole sono in mano della massoneria e il governo ha in Plutarco Calles il suo esponente più caparbio e feroce.

Umanamente parlando nessuna speranza resterebbe ormai ai cattolici messicani, se non li sostenessero la loro fede, l'incoraggiamento augusto e paterno del Papa, la solidarietà e la preghiera di tutto il mondo cristiano, la promessa del Redentore di non lasciar prevalere le forze infernali.

L'ora è grave e prelude a tragici avvenimenti. L'anticlericalismo messicano, sorto e cresciuto dal triste connubio del materialismo ateo col regalismo spagnolo che per secoli interi, col pretesto dell'esercizio del diritto di patronato, ha sempre asservito la Chiesa alla politica e affermato in pratica il primato del temporale sullo spirituale, si dispone a scrivere un'altra pagina di sangue. Si dice che, in qualche località, le popolazioni esasperate covino la ribellione e che i *cristeros* riprendano le armi e i sentieri delle montagne. Una ripresa del boicottaggio economico oggi sarebbe sentita dal governo e dal commercio messicano assai più di cinque anni or sono. Ma Plutarco Calles è ritornato al governo del suo paese con foschi progetti.

L'anticlericalismo statale della nuova repubblica spagnola ha trovato nelle sfere ufficiali del Messico una grande voglia di mostrare al mondo che il *modus vivendi* del 1929 è stato soltanto un episodio di deplorabile debolezza del presidente provvisorio succeduto al Calles. E' il momento — lo ha detto Garrido Cabanal, governatore dello stato di Tabasco — di non lasciare alla popolazione messicana altro Dio che il lavoro, nè altra religione che la verità e la giustizia, cioè — per dirlo in poche parole aperte — la schiavitù bolscevica e l'ateismo.

JOSÉ MARTINEZ